

Dario Petrantoni

## Sinossi

Vol. XIII, N.2 (26) 1° ottobre 2024 ISSN: 2281-1532



### COPERTINA

*Kafka* (disegno, 2024, di **Nuele Diliberto**)

### DOCUMENTI

***La sentenza sull'AfD.***

***L'ufficio federale per la protezione della Costituzione può monitorare l'AfD e Ja come casi sospetti.***

L'ufficio federale per la protezione della Costituzione può monitorare il partito "Alternativa per la Germania" (AfD) e la sua organizzazione giovanile "Giovane Alternativa per la Germania" (JA) come casi sospetti e informarne l'opinione pubblica. Anche il monitoraggio in passato della cosiddetta "Ala" – dapprima come caso sospetto, in seguito come "comprovata iniziativa estremista" – e la sua segnalazione erano legittimi. Lo ha deciso oggi il Tribunale Amministrativo Superiore di Münster con tre sentenze dopo sette giorni di udienze. I ricorsi dell'AfD e di JA contro le sentenze del Tribunale Amministrativo di Colonia dell'8.03.2022 sono stati pertanto respinti.

### EDITORIALE

**Guido Corso, *Premierato elettivo. Soluzione o illusione?***

Il premierato elettivo costituisce una delle tre applicazioni di un unico principio. Il principio per cui in democrazia il governo deve essere direttamente legittimato dal voto popolare. Le altre due versioni sono il presidenzialismo all'americana, e il semipresidenzialismo alla francese. Sul principio c'è stato in passato un largo consenso, alimentato dalla critica al modo in cui il sistema parlamentare

ha funzionato in Italia: un consenso prevalso nelle tre Commissioni bicamerali che si sono succedute nel tempo (Commissione Bozzi, 1985; Commissione De Mita-Iotti, 1992; Commissione D'Alema, (1997).

Secondo il giudizio di Enzo Cheli, *“coloro che questa idea hanno coltivato, sia pure da angolazioni politiche diverse, sembrano essersi ispirati a una convinzione apprezzabile, ma astratta: alla convinzione cioè che al malfunzionamento della politica e all'inadeguatezza di una classe governante si possa porre rimedio attraverso modifiche del modello costituzionale”*.

Vengono così imputate *“a un difetto della macchina costituzionale le disfunzioni prodotte essenzialmente dalla cattiva qualità della politica cui spetta il compito di far funzionare tale macchina”*.

## LA NOTA BIANCA

**Bianca Stancanelli, *Eva contro Eva.***

*Cultori del politically correct, in guardia: tocca aggiornare il lessico. Al già chilometrico acronimo lgbtqia+ bisogna aggiungere una nuova sigla: qp. Ovvero “questa persona”. Espressione di autorevolissimo conio, promanante dal vertice politico della Nazione, prima donna nel ruolo, la formula indica un soggetto di genere femminile le cui pratiche nel mondo del lavoro fanno sì che non meriti d'essere indicata come donna. Anzi, che non meriti d'essere mai nominata se non appunto come «questa persona», al secolo Maria Rosaria Boccia, imprenditrice – nonché seduttrice e aspirante consulente dell'ormai ex ministro alla Cultura Gennaro Sangiuliano, uomo di carne debole e lacrima facile.*

## OP-ED

**Nicola Lombardozi, *La chiamano “Brinkmanship” ovvero strategia del baratro.***

Diplomatici e politologi alle prese con gli orrori senza fine che dilagano dal Medio Oriente alla guerra di Ucraina, la chiamano *Brinkmanship*, strategia del baratro. Funziona così: ci si spinge sempre più in avanti, con minacce, sconfinamenti, e sanguinose provocazioni, confidando sul fatto che l'abisso, la guerra totale, faccia sempre più paura e che “sicuramente” il nemico finirà per cedere a un passo dalla catastrofe. “Sicuramente”, forse.

Ha funzionato, e ci è andata bene, negli anni della Guerra Fredda tra due blocchi ferocemente contrapposti ma ben consapevoli dei rischi e in possesso di tutti gli strumenti e della forza necessaria per fermarsi in tempo. Lo stesso non si può certo dire dei protagonisti di oggi che rendono il quadro sempre più inquietante per la loro imprevedibilità è soprattutto per la loro fragilità.

## LO STATO DELLE COSE

**Antonio Frascilla, *Lo sgretolamento della Meloni.***

Il grande balzo non c'è stato. Nonostante la premier abbia messo in campo tutte le forze possibili, lei stessa compresa come capolista in diverse circoscrizioni, le ultime Europee non hanno incoronato Giorgia Meloni come la leader indiscussa nello scenario politico del Paese: anche se si arrivava al voto dello scorso giugno dopo un anno e mezzo di governo e in campo c'era mezzo esecutivo impegnato a sostenere le liste di Fratelli d'Italia, il partito della Fiamma non è arrivato oltre il 28 per cento: partendo da poco più del 26 per cento delle ultime politiche. Per fare un raffronto, Matteo Renzi da presidente del Consiglio superò il 40 per cento con il Pd alle europee del 2013, e Giuseppe Conte con i 5 stelle sfiorò percentuali simili nel 2018. Come interpretare questo dato della Meloni allora? È l'inversione della curva di consenso nel Paese che l'ha portata alla guida di Palazzo Chigi? I sondaggi post voto Europee danno comunque Fratelli d'Italia intorno al 30 per cento e a sua volta nel campo del centrosinistra il Pd non cresce e resta inchiodato a un dato intorno al 23-24 per cento. Significa che ancora il partito del premier è primo per consensi nel Paese. Ma ci sono segnali di una possibile fine della luna di miele non solo

con gli elettori ma con il sistema Italia in generale, deep State, imprenditoria e burocrazia ministeriali e delle grandi società di Stato.

**Aldo Zanca, *Operazione Tridente: l'assalto alla Costituzione.***

L'attuale maggioranza di governo si definisce e viene definita "solida". In realtà, e ciò appare evidente, i tre componenti, FdI, Lega e FI, esprimono ognuno posizioni diverse e divergenti su temi cruciali di politica interna e internazionale. Si pensi, per esempio, al posizionamento di ciascuno nei confronti dell'UE o alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, per non parlare del contrasto insanabile tra la proposta di introduzione del premierato e l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario. I tre partiti si presentano però saldamente uniti nei momenti cruciali, poiché essi hanno stipulato un patto di reciproco sostegno su questioni nevralgiche per ciascuno, anche se esse entrano in conflitto pur aspro con quelle di un altro. Il quadro è che FdI tiene alla riforma costituzionale del premierato per affermare una volontà accentratrice venata di autoritarismo; la Lega vuole affermare un nuovo equilibrio dei poteri locali per favorire un separatismo strisciante delle regioni ricche del nord; FI è impegnata a completare l'opera di disarmo della magistratura garantendo forme di impunità a funzionari pubblici, politici e operatori economici. In questo quadro le intenzioni di FdI e Lega stridono fortemente, così come quelle di FI stridono con la visione di FdI, che vede indebolita la propria vocazione securitaria, ma queste intenzioni convergono nell'obiettivo complessivo di trasformare la Repubblica in senso antipopolare e antidemocratico.

**PARCO CENTRALE**

**Gianni Rigamonti, *Toni Negri (1933 - 2023)***

Di Toni Negri, scomparso il 12 dicembre 2023, si è parlato molto e per molto tempo, per due ragioni fra loro intrecciate ma ben distinte: l'abbondante produzione intellettuale, venuta meno solo con la morte in età di novant'anni, e l'attività politica, troncata invece a circa due terzi di una lunga vita dalla perdita della cattedra, quindi del reddito, nonché - ancora più importante - del controllo dell'Istituto di Dottrina dello Stato di Padova cioè, per così dire, della sua fucina politica - e poi dall'esilio. E non credo sia pertinente obiettare, a questo proposito, che c'è molta differenza fra scrivere da leader di un movimento politico, cioè produrre *idee* che alla lunga sono, pur con tutte le mediazioni di questo mondo, anche *direttive* per l'azione di un gruppo di militanti, e farlo invece, com'è stato per Negri negli ultimi anni, solo da cervello singolo, responsabile unicamente di sé stesso. È una differenza *davvero* grande: ma se uno discute le idee prodotte da un altro, non ha ragione di occuparsi solo di quelle dovute a un dirigente politico molto ascoltato da un gruppo magari poco numeroso (e però rumoroso) di militanti, e non di quelle di uno che il posto e lo stipendio li aveva perduti ed era finito in esilio. È comunque quella la fonte delle idee.

**Gianfranco Perriera, *La peste del XXI secolo: segno del tragico. Nel tempo in cui il tragico è fuori tempo.***

Quattro anni appena sono passati da quando, anche sul ricco occidente, si abbattava il Covid-19. Un bel po' di tempo dopo l'influenza spagnola, una nuova epidemia sembrava riprecipitare il mondo, anche quello ipertecnologico, in balia delle forze - vendicative ed indifferenti - della natura. Morte, angoscia, segregazione, solitudine, miseria, interdizione persino delle cerimonie funebri, obbligo di sottoporsi a trattamenti terapeutici, abbandono negli ospedali, caccia all'untore, esasperazione e frustrazione erano i caratteri dominanti della vita quotidiana. La malattia attaccava specialmente i più fragili (anziani e debilitati da altre patologie). In questo, se non altro, la natura duplicava l'andamento della società neoliberista, che, votando l'umano - o quel che ne resta - all'autosfruttamento e all' "aiutati che neanche Dio ti aiuta", ha tagliato ampiamente lo stato sociale e stigmatizzato i soggetti improduttivi.

La peste, malattia di ancestrali fobie, ritornava nella contemporaneità. Essa era spesso stata investita, nella storia, di caratteristiche metafisiche (la punizione degli dei). Era soprattutto il segno del ribaltamento, di una crisi devastante, nell'ambito della tragedia greca. Il correlativo oggettivo di quell'aorgico, il caos ctonio delle forze naturali, che Hölderlin aveva individuato come opposto dell'ordine dell'organico: nella lotta tra questi due principi il poeta tedesco individuava il fondamento del tragico e la possibilità di una - ideale nelle forme letterarie, reale negli avvenimenti storici - rigenerazione delle istituzioni e delle coscienze umane. Individuale e Universale venivano a confliggere nel tragico, promettendo una futura, più arricchita, conciliazione. La crisi tragica, dunque, assurgeva a metafora di un irriducibile scontro dialettico tra gli opposti, nell'ipotesi che, dopo l'ennesimo parossismo, l'uno non venisse più schiacciato dalla prepotenza dell'altro.

Il fatto è che il tragico è adesso fuori tempo, benché tornino a manifestarsi le più efferate violenze e brutalità. Da questo "incongruo" ritorno del tragico, gli umani però sembrano non aver tratto alcuna catarsi. La peste risulta rimossa dalla memoria, ma esito ne è un incrudelire degli umani, come testimoniano le due recenti feroci guerre che infuriano spietate e a cui niente e nessuno riesce a porre rimedio.

### **Viviana Segreto, *Tracce di nonviolenza, possibilità del vivere in comune.***

Pensare la *nonviolenza* significa pensare in modo dis-omogeneo. Elidere il trattino da “non violenza” e farlo rientrare nella dis-omogeneità della stessa non è da interpretare come un mero vezzo intellettuale o intellettualistico, bensì come l'esito di un tracciato che svincola la nonviolenza dalla morsa concettuale che la lega alla violenza come suo alter negativo e, rendendola teoreticamente autonoma, la deve, di necessità, pensare come non omogenea. L'intento di questo scritto è quello di seguire e auspicabilmente rilevare alcune di queste tracce proprio in quanto discontinue, spurie, frastagliate, per comporre una differente figurazione della nonviolenza, e quindi dell'azione nonviolenta. Un occhio attento, quand'anche non critico, certamente coglie, a volte anche subliminalmente, l'opportunismo e la strumentalità con cui uno stesso evento o espressione verbale vengono inquadrati nell'ordine della violenza o del suo contrario. La nonviolenza ridisloca il tipico rapporto “cinico” tra mezzi e finalità in politica: se la strumentalità dei primi in relazione ai secondi è la visione classica di un agire politico segnato dalla lettura machiavellica che espelle ogni considerazione di natura etica dal dominio della sfera politica, la nonviolenza intende invece proporre un metro di criterio valutativo dell'azione politica strettamente legato alla commensurabilità logica tra mezzi adoperati e fini perseguiti, nella convinzione tutta etica che da una cattiva condotta pragmatica risulti impossibile pervenire ad una buona meta d'arrivo.

### **DOSSIER /EUROPA 2024**

#### **Pietro Petrucci, *Due o tre cose da sapere sul compagno Mélenchon.***

Il mercato editoriale francese offre più di 30 libri su Jean-Luc Mélenchon, fondatore del partito La France Insoumise (LFI) e leader del *Nouveau Front Populaire* (NFP), la coalizione delle sinistre che alle elezioni legislative anticipate del giugno scorso ha ottenuto il maggior numero di seggi (182) all'Assemblea Nazionale. Dei libri in questione, 19 sono opera di Mélenchon o sue interviste; gli altri sono biografie, saggi e pamphlets – alcuni agiografici, altri ferocemente critici – scritti da una gamma di autori che va dal semplice cronista politico al politologo titolato. La sorprendente scoperta che non uno di questi volumi risulta tradotto e pubblicato in Italia, a dispetto della frequenza con cui Mélenchon viene evocato sui nostri media quale leader controverso ma imprescindibile della sinistra francese, ha ispirato l'articolo che leggete, dove si cerca di raccontare su Mélenchon ciò che viene generalmente trascurato in Italia sia dai giornalisti, presumibilmente

per ragioni di spazio, sia dai politologi (alcuni dei quali autori di acute analisi accademiche della sinistra francese), verosimilmente per non trascendere nel folklore politico-giornalistico che accompagna ogni gesto e parola del vulcanico personaggio Mélenchon. Qualcuno doveva pur prendersi la briga di ripercorrere la trama di questo "romanzo politico" francese il cui protagonista ricorda l'epopea del Capitano Achab alla caccia dell'inafferrabile Moby Dick. Tanto più di fronte ai giudizi, solitamente perentori quanto superficiali, espressi dagli ammiratori e dai detrattori italiani di Mélenchon.

### **Giovanni di Stefano, *La resistibile ascesa di « Alternative für Deutschland ».***

Le attese o, piuttosto, temute elezioni in Turingia e Sassonia del 1° settembre hanno confermato quanto i sondaggi preannunciavano da mesi: la forte ascesa dell'AfD (Alternative für Deutschland), diventata addirittura il primo partito in Turingia con il 32,8% dei voti (e un balzo di + 9,8% rispetto al 2019) e confermata con largo margine secondo partito in Sassonia con il 30,6% (+ 3,1%) a stretto ridosso della Cdu (31,9%). Già le elezioni europee del giugno scorso avevano mostrato la difficoltà di arginare questa tendenza, particolarmente spiccata all'Est, ma presente in tutto il paese. L'AfD aveva riscosso il 15,9% dei voti (+ 4,9%), affermandosi come il secondo partito in Germania dopo la Cdu / Csu malgrado l'imbarazzante performance del suo candidato di punta Maximilian Krah, estromesso dai vertici del partito a pochi giorni dal voto e diffidato dal fare campagna elettorale, dopo che una sua intervista su *Repubblica* (nella quale relativizzava il significato dell'appartenenza alle SS) aveva provocato la rottura con Marie Le Pen e l'esclusione del partito stesso dal gruppo parlamentare europeo di estrema destra. Probabilmente il risultato dell'AfD in queste elezioni regionali sarebbe stato persino ancora più rotondo se non si fosse presentata un'altra formazione populista, l'Alleanza Sahra Wagenknecht (BSW = *Bündnis Sahra Wagenknecht*), nata da una scissione della *Linke* (Sinistra), che, pescando tra i delusi di sinistra ma anche di destra, ha raccolto al suo esordio elettorale in Turingia il 15,8% dei voti e in Sassonia pur sempre l'11,8%.

### **Dario Castiglione, *La rinascita laburista. Considerazioni impolitiche.***

Le elezioni britanniche del luglio scorso, con la schiacciante vittoria laburista (una *landslide*: una valanga), avrebbero a prima vista una portata storica. Il partito Laburista torna a governare dopo 14 lunghi anni di governo conservatore. Quattordici anni dominati da Brexit; il forte spostamento a destra del partito Conservatore; il radicamento nel sistema partitico ed elettorale di una formazione di destra con tendenze populiste; la rottura di fatto del sistema bipartitico, mascherata solo dal sistema elettorale; l'esaurirsi del progetto politico del New Labour in un quadro politico internazionale sfavorevole alla sinistra; e un lotta politica interna ai laburisti tra destra e sinistra durata quasi otto anni, con vicende alterne, culminata con la vittoria della destra, adesso cementata dal successo elettorale. Nel contesto internazionale ed Europeo, il successo dei laburisti rappresenta un'anomalia, quasi un'inversione di tendenza: il ritorno della sinistra al governo.

Il significato politico della rinascita elettorale dei laburisti britannici non è però così ovvio come sembrerebbe. Il suo valore storico lo si potrà solo scoprire a-posteriori. Su come il partito sia riuscito ad arrivare al governo è difficile dire qualcosa di molto diverso da quel che si legge nei giornali. Ma la vittoria laburista e i primi due mesi di governo offrono spunto per alcune considerazioni impolitiche sulla politica dei giorni nostri. *Impolitiche* perché viste da una prospettiva diversa da quella dei sedicenti professionisti della politica, o di opinionisti, studiosi e intellettuali che la giudicano dalla medesima prospettiva.

## ANNIVERSARI

### **Adriana Vignazia, *Kraus e Schönberg: un carteggio inedito.***

La pubblicazione della corrispondenza tra Kraus e Schönberg costituisce un capitolo importante e ancora poco conosciuto della cultura viennese, rivelatore del ruolo di modello da imitare e con cui competere svolto da Kraus. Il carteggio, incompleto per la probabile perdita di lettere di Kraus dovuta alla dispersione e parziale distruzione del suo lascito durante la seconda guerra mondiale, è 'sproporzionato' in quanto vede da una parte le lettere particolareggiate e un po' ossequiose di Schönberg, in cui il compositore p.es. si sforza di spiegare la sua diffidenza e solitudine nei confronti delle reazioni del pubblico alle sue opere (v. lettera n.15, maggio 1910), e dall'altra quelle trattenute e distanziate di Kraus. Controbilanciano l'atteggiamento delle lettere le annotazioni di Schönberg sui suoi diari, pubblicate nel capitolo 9. Pur considerando queste annotazioni una valvola di sfogo del suo autore nei confronti di una situazione esistenziale difficile, ne risulta una relazione ambigua, non priva di recriminazioni, di invidia e quasi di paranoia, che potrebbe in parte spiegare l'istintiva cautela e distacco di Kraus nei suoi confronti.-

### **Piero Violante, *Schönberg, Kraus e la Sprachkritik.***

Nel settembre 1934 la rivista "Anbruch", il prestigioso mensile viennese di musica moderna, festeggia i sessant'anni di Schönberg con un partecipe editoriale di Paul Stefan e con un articolo redazionale che annuncia la pubblicazione presso l'Universal di una *Festschrift* dedicata al Maestro. Della *Festschrift* la rivista anticipa aforismi e alcuni frammenti teorici di Schönberg, per l'occasione collazionati da Anton Webern. Nel settembre del '34 la notte del fascismo è scesa sull'Austria, dopo l'ultima e forse inutile resistenza popolare: governa il piccolo cancelliere Dollfuss; Hitler in Germania va sempre più consolidando il suo potere; Arnold Schönberg dopo aver lasciato per motivi razziali l'insegnamento di Berlino, sulla via dell'esilio a Parigi si fa riammettere nella comunità ebraica. Un gesto simbolico, non certo inatteso, come ha poi spesso sottolineato, che ha la sostanza di una sfida etica, un denudamento di sé, in un'epoca in cui molti correvano a travestirsi. Schönberg al contrario ritorna nella sua comunità nel momento in cui è bandita e perseguitata.

Schönberg fu tra i primi a percepire la minaccia, sensibile com'era alle tracce di antisemitismo che la società austriaca e tedesca lasciavano emergere. La violenta polemica contro Kandinskij è la prova di una sensibilità etica, non comune nemmeno tra gli stessi ebrei.

### **Ignazio Romeo, *Quattro glosse su Franz Kafka.***

“«Tu sei accusato» disse il sacerdote con voce molto bassa. «Sì» rispose K., «me lo hanno detto.» «Allora sei quello che cerco» disse il religioso. «Io sono il cappellano delle carceri.» «Ho capito.» «Ti ho fatto chiamare qui per parlarti.» «Non lo so» disse K. «Sono venuto qua per mostrare il duomo a un italiano.» «Lascia andare le cose secondarie. Che cosa hai in mano? Un libro di preghiere?» «No» rispose K. «È un album dei monumenti cittadini.» «Mettilo via!» ingiunse il sacerdote.”

E per un attimo, nell'oscurità della chiesa praghese, in quel penultimo capitolo del *Processo* che prelude all'esecuzione del protagonista, nell'album di monumenti al posto del libro di preghiere ci pare di riconoscere l'umorismo di Woody Allen: il buffo panico per la cosa sbagliata presa al momento sbagliato, il lapsus con cui la povera creatura vivente tenta di sabotare la serietà mortifera del rito persecutorio.

## STUDI

### **Gianni Rigamonti, *L'io dilatato.***

Negli ultimi quattrocento anni una parte molto importante (anche se mai uguale al tutto) del pensiero occidentale ha considerato centrale il concetto di *io* fino ad assolutizzarlo facendone, nelle sue punte estreme, il fondamento dell'intera metafisica. La tesi principale di questo lavoro è che un *io* così dilatato, tanto da rendersi indipendente dal concetto a esso correlativo di *tu*, non può avere a che fare con la soggettività *umana*, nel cui ambito non si dà un *io* senza un *tu*, anzi una pluralità di *tu*.

Questa tesi viene discussa in riferimento a numerosi autori, che divido (e non solo per comodità) in due campi etichettabili rispettivamente come “fondamentalisti” e “non fondamentalisti”. Nel primo metterò Descartes, Kant, Fichte e Gentile, nel secondo pensatori molto diversi fra loro ma aventi in comune, ciononostante, il rifiuto di fare dell'io il fondamento della propria filosofia – Hume, Feuerbach, Mach, Carnap, Heidegger. Ce ne sono però anche due, Husserl e Wittgenstein, non assegnabili, a meno di forzature implausibili, né al primo gruppo né al secondo, e che meritano perciò di essere discussi a parte. Infine, in un capitolo conclusivo presenterò la mia posizione personale – collocata nel campo non fondamentalista, ma anche decisamente estremistica.

Una sola avvertenza, prima di entrare in argomento: ho scelto di dare alla trattazione la massima brevità possibile, omettendo tutto ciò (e poteva anche essere importante) che non risultasse strettamente indispensabile per sviluppare la mia argomentazione.

## LIBRI

**Salvo Vaccaro, *Due genealogie della filosofia politica del pensiero anarchico*.**

Uno stereotipo culturale molto ben consolidato vuole collocare nella modernità dell'Occidente il perimetro di insorgenza del pensiero anarchico, tanto nei suoi aspetti teorici, quanto nei suoi risvolti di agency politica, per così dire. La critica anarchica trova le proprie condizioni operative nella critica moderna, al pari di altre linee di pensiero “cugine”, da un lato, il socialismo prima utopistico, poi scientifico, ossia il comunismo marxiano, e dall'altro il liberalismo che è sempre politico, anche quando si sofferma sulla sfera economica, come insegna Smith.

Queste tre ideologie coeve emergono sullo sfondo dell'attacco all'autorità sovrana: quella trascendente, cioè Dio con il suo apparato religioso e clericale, e quello politico dell'assolutismo regio con il suo codazzo di corti e cortigiani. Con “era moderna” si è soliti racchiudere una serie eurocentrica ed eterogenea di pensieri eccentrici, sfuggenti, deliranti (in un corretto senso terminologico: il coraggio di oltrepassare confini) che hanno messo in discussione dio e il re muovendo da fatti che non si lasciavano inquadrare dalle cornici tradizionali in cui si narrava la legittimità direttamente politica di dio e in via derivata del re assoluto

**Antonino Blando. *Campagne di guerra*.**

«Merci come linguaggi di verità», scrive Giuseppe Mazza nel suo nuovo libro *Campagne di guerra. 150 anni di comunicazione, pubblicità e propaganda*, edito da Prospero, Milano 2023. Non solo, le merci, continua Mazza, sono anche «oggetti capaci, grazie al loro potenziale simbolico, di costruire narrazioni spesso intense e coinvolgenti di quanto non facciano gli strumenti letterari» (p. 248). Merci producono appartenenza culturale che, a sua volta, si costruisce a partire dalla combinazione di significati instabili e contingenti che ancorano l'identità del soggetto a ciò che Stuart Hall chiamava «proliferazione della differenza»: «Non possiamo più concepire l'individuo come un Ego coeso, centrato, stabile e completo o come un “sé” autonomo e razionale. Il “sé” va concepito, invece, come più frammentato, incompleto, composto da “sé” molteplici o da identità contestuali, come qualcosa che ha una storia, qualcosa di “prodotto” e sempre in

processo. Il “soggetto” appare diversamente situato o posizionato da pratiche e discorsi differenti». La merce, il suo senso, il suo segno culturale non si può stabilire in assoluto, ma soltanto a partire dal contesto di posizionamento degli operatori. Questo vuol dire, come ricorda ancora Hall, che: «Ciò che conta non sono gli oggetti intrinseci o storicamente congelati della cultura, ma le dinamiche del gioco dei rapporti culturali». La relazione tra gli oggetti e la soggettività individuale è stata relativamente poco considerata, così come quella tra gli oggetti e la persona. Mazza prova a dare un contributo a questo dibattito, in un campo come quello della pubblicità che apparentemente sembra ignorare che le cose, le merci, abbiano una «vita sociale».

**Beatrice Agnello, *In questi tempi scompigliati.***

In questi tempi “scompigliati” non è frequente vedere accostati il pensiero e la passione, come nel sottotitolo del libro di Gianfranco Perriera, *Figure dell'intellettuale. La passione del pensare in tempi scompigliati*, (Istituto Poligrafico Europeo, 2024), poco più di cento pagine molto dense che suonano come uno squillo di tromba per gli stessi intellettuali, ormai affetti solo da passioni tristi, e per i molti che li considerano spocchiosi grilli parlanti e magari sperano di rimpiazzarli al più presto con l'intelligenza artificiale che, anziché farsi e farci domande scomode, risponde ai nostri quesiti consentendoci di passare rapidamente all'incasso delle sue soluzioni. Già da molto, del resto, agli intellettuali – spesso Cassandre che additano le magagne del nostro mondo, del potere e di noi stessi, costringendoci a riflessioni malinconiche o angosciose – si vanno sostituendo gli spin doctor, esperti di comunicazione che con i loro saperi supportano il potere di chi li paga, e più o meno dotti influencer, che dai media accarezzano i nostri pensieri più corrivi. “Se vogliono contare qualcosa in una civiltà di massa, i pensatori alla massa devono piacere”, constata Perriera.

**Ignazio Romeo, *Le parole trabocchetto di Kundera.***

Nel giugno del 1967, alla vigilia della breve “primavera di Praga”, il quarto congresso degli scrittori cechi esprime severe critiche alla linea del partito comunista al potere. Milan Kundera (1929-2023) è parte attiva del movimento e pronuncia al congresso un discorso veemente. Nell'agosto del 1968 i sovietici occupano militarmente la Cecoslovacchia, avviano una restaurazione totalitaria e anche Kundera cade in disgrazia. Nel 1970 gli viene tolta la tessera del partito e perde il posto di insegnante alla scuola superiore di cinema di Praga (quella che aveva diplomato, fra gli altri, Miloš Forman). I suoi libri non possono più essere pubblicati in lingua ceca. *La vita è altrove* vede la luce nel 1973 direttamente nella traduzione francese. Alla fine, nel 1975, non gli resta che espatriare. Si stabilisce in Francia, trovando dapprima un incarico all'università di Rennes grazie a Dominique Fernandez, (l'italianista coautore con Leonardo Sciascia de *I siciliani*, 1977), e quindi si trasferisce a Parigi all'École des hautes études en sciences sociales. Nel 1979 gli vien tolta la cittadinanza ceca (gli sarà restituita solo nel 2019), ma due anni dopo ottiene quella francese assieme allo scrittore argentino Julio Cortázar.

**Piero Violante, *Kundera, Praga e l'Europa delle piccole nazioni.***

Su “Le Débat”, la rivista di Pierre Nora, nel 1983, Milan Kundera - in un drammatico articolo, subito tradotto in varie lingue, pubblicato con gran risalto sulla «New York Review of Books» - si rammaricava del fatto che gli unici a credere nell'Europa fossero i paesi dell'Est. Con amarezza ricordava il sospetto che si era tenuto dentro per decenni, che il grido da Budapest, da Radio Budapest: «moriamo per l'Europa», non fosse stato realmente capito da nessuno in Occidente. All'Est si era, tra l'altro, anche congelata un'idea di Europa, di Mitteleuropa alla quale in occidente - colpevolissima sì la sinistra comunista europea - nessuno più pensava. D'altronde lo stesso concetto di Mitteleuropa era stato in qualche modo infamato da progetti grande tedeschi perché



dopo la sconfitta di Hitler se ne potesse riparlare con partecipazione. In Italia, inaspettatamente e sulla scia di un celebre volume di Claudio Magris, rinasce il mito mitteleuropeo come fenomeno di massa a partire dalla metà degli anni Settanta identificandolo con il mito asburgico. Una generazione che aveva giocato tragicamente alla rivoluzione compensò il suo internazionalismo operaio con il multinazionalismo asburgico e con il paternalismo burocratico di Francesco Giuseppe. Da quel momento di paradossale nostalgia è scattata l'attenzione alla Mitteleuropa. E a barriere saltate ci si iniziò a chiedere come mai in tutto quel tempo avevamo fatto a meno di Praga e di Budapest, di Lipsia e di Dresda. In molti se lo chiederanno soltanto per l'inondazione di Dresda e Praga nel 2012.

**Ruben Monterosso e Federico Savonitto, *Il piano segreto: Genesi di un film su Michele Perriera.***

Il 12 giugno 2024 il film *Il piano segreto* di Ruben Monterosso e Federico Savonitto ha avuto la sua prima Internazionale al festival Biografilm di Bologna. In seguito ha partecipato all'Ortigia Film Festival, ha vinto una menzione speciale al festival Molise Cinema, è stato proiettato a Palermo all'interno della rassegna Cinema City. Gli autori raccontano come è nata l'idea di un film sul Michele Perriera, drammaturgo, regista, giornalista, figura poliedrica e complessa, che ha compreso le fragilità del nostro presente.

## **NARRAZIONI**

**Guido Valdini, *Gaetano Testa, sperimentatore iconoclasta.***

Racconto picaresco sotto forma di inventario di divagazioni. Diario di viaggio dalle imprecise coordinate geografico-mentali. Breviario laico di libertà. La sua impermeabilità definitoria – forse anche proprio per questo – non esime dal considerare *Skaki* un rilevante momento della scrittura distopica e antiletteraria mediterranea della fine del millennio scorso. Datato 1980, fu pubblicato a puntate sulle pagine culturali de *L'Orsa* nella prima metà di quegli anni. L'autore, Gaetano Testa, oggi prossimo e lucidissimo novantenne, si iscrive nella scarna agenda degli innovatori non iscritti ad alcuna corrente o circuito letterario. Se non a quella degli sperimentatori puri e degli spiriti iconoclasti.

**Gaetano Testa, *Skaki* (1982) e *Cinque testi* (2002-2005).**

*Skaki* (1982)

*Cinque testi* (2002-2005)

*giornata d'aprile* (3 aprile 2002)

*quello che posso* (luglio-settembre 2002)

*nel senso in cui* (31 agosto 2002)

*midico* (6 maggio 2005)